Il dibattito al Comitato centrale del PCI

(Continuazione dalla 8. pagina)

parte degli emendamenti proposti dalla CGIL, la quale ha visto aumentata la sua autorità.

Nei colloqui con i compagni sovietici, abbiamo posto la questione: perchè è stata ripresa al XXII Congresso, con tanto vigore, la denuncia del culto della personalità e la condanna del gruppo antipartito? La risposta è stata che la liquidazione del culto della personalità e delle sue conseguenze si è potuta realizzare solo con un'aspra lotta contro il gruppo antipartito, e che quindi era giusto informare su tale lotta tutto il PCUS. Alla vigilia del congresso, il compagno Molotov ha inviato una lettera decisamente contraria alla linea del Partito, lettera che, a sua richiesta, fu distribuita a tutti i membri del Presidium. Ecco perchè i compagni del Presidium che presero la parola sentirono il dovere di rispondere alla lettera di Molotov. Ma, nella loro grande maggioranza, gli interventi al Congresso si occuparono dei problemi relativi alla creazione delle basi materiali del comunismo. Nuovi elementi di accusa sono stati poi portati nei dibattiti in seno alle organizzazioni di repubblica e di regione. Alcune organizzazioni hanno chiesto anche l'incriminazione di alcuni componenti del gruppo antipartito. Le varie richieste di misure di partito e giudiziarie sono ora all'esame degli organismi competenti.

Dal XXII Congresso il PCUS è uscito più unito e più forte. Il programma di costruzione del comunismo e lo Statuto del Partito costituiscono solide garanzie contro ogni pericolo di ritorno al culto della personalità.

Però alcuni partiti, in particolare quello albanese, utilizzano la difesa del culto della personalità di Stalin per condurre una vergognosa lotta contro il PCUS e il suo gruppo dirigente. Il culto della personalità di Hodja è problema interno dell'Albania, e non ci riguarda, ci hanno detto i compagni sovietici. Però non possiamo tollerare, hanno aggiunto, che si distribuiscano tra i nostri militanti i documenti, gli articoli, i discorsi dei dirigenti albanesi, diretti contro Krusciov e gli altri dirigenti dell'URSS.

Il dissenso con gli albanesi si manifestò in termini aspri durante la Conferenza degli 81, pur essendo precedente a essa. In tale occasione, i dirigenti albanesi passarono apertamente ad attacchi sleali e velenosi contro i compagni sovietici, usando un linguaggio quale si usa solo con nemici aperti, ed investendo anche questioni di rapporti fra i due Stati. Essi protestavano violentemente per pretesi mancati o insufficienti aiuti ricevuti. Alla base di tale protesta, traspariva una concezione dei rapporti fra Stati socialisti secondo cui l'URSS dovrebbe farsi carico di tutte le difficoltà e bisogni dei singoli Paesi socialisti. Altrimenti l'URSS mancherebbe ai doveri della solidarietà socialista e saboterebbe la costruzione socialista degli altri Paesi.

I compagni sovietici contestarono punto per punto tali accuse, dimostrando in ampi memoriali, con l'appoggio di fatti inequivocabili, tutta la mole degli aiuti dati dall'URSS all'Albania, in macchine, impianti, prodotti, elencando cifre enormi, in rapporto alle modeste dimensioni del Paese. Veniva naturale chiedersi che uso avevano fatto i dirigenti albanesi di tali ingenti aiuti e quali rapporti esistevano fra partito, gruppo dirigente e popolo, rapporti che informazioni dirette denunciavano come estremamente tesi e non conformi ai principi della democrazia e legalità socialista.

Sull'atteggiamento degli albanesi alla Conferenza degli 81, la grande maggioranza dei delegati dei partiti fratelli ebbe sdegnate parole di condanna e di protesta. La delegazione del nostro Partito considerò *«inqualificabile il tentativo del delegato albanese, per la sostanza delle posizioni politiche e per il metodo seguito»*.

Per la sostanza politica, ci riferimmo al ripudio della condanna del culto della personalità e degli errori di Stalin, e dello sforzo compiuto dai compagni sovietici per non esacerbare i rapporti con la Jugoslavia. Per il metodo, sottolineammo l'ipocrisia con cui gli albanesi affermavano il loro perfetto accordo con il PCUS, mentre noi risultava chiaramente che tale accordo non c'era stato, e la slealtà con cui si cercava di trasformare un dissidio ideologico e politico in un attacco personale a Krusciov e ai dirigenti del PCUS.

Dopo la Conferenza degli 81 partiti, si poteva sperare che i compagni albanesi avrebbero rispettato le decisioni della Conferenza, che essi avevano firmato; invece le violarono apertamente, aumentando gli atti ostili contro l'URSS e gli altri Paesi socialisti, ricorrendo a provocazioni e respingendo ogni proposta sovietica di incontri e trattative amichevoli. Una commissione sovietica recatasi in Albania per avviare trattative in questo senso, fu posta di fronte ad atti inauditi di provocazione e di ostilità. E' di fronte a questi fatti che i dirigenti dell'URSS e dei Paesi socialisti hanno considerato impossibile mantenere ancora normali rapporti politici e diplomatici con l'Albania.

Finora i compagni cinesi non si sono pronunciati sul merito delle posizioni dei dirigenti albanesi. Hanno solo dichiarato al XXII Congresso di non condividere il modo come è stato affrontato dai sovietici il contrasto con l'Albania.

I compagni cinesi hanno preferito moltiplicare le manifestazioni di simpatia verso l'Albania e i suoi dirigenti e riprodurre sulla propria stampa le calunnie e menzogne di Tirana contro l'URSS e i suoi dirigenti.

E' opinione di Longo che il dissenso fra PCUS e Partito cinese vada oltre le questioni della coesistenza pacifica, dell'evitabilità della guerra e del culto della personalità. Alla base di questo dissenso v'è forse una diversa concezione della marcia verso il socialismo e il comunismo dei Paesi del sistema socialista. Questa marcia, secondo una certa concezione, dovrebbe avvenire come un tutto unico; i Paesi più avanzati dovrebbero regolare il passo su quello dei Paesi più arretrati, mettendo tutto il loro vantaggio materiale a disposizione di questi ultimi per accelerarne la marcia. E' chiaro che, partendo da una concezione del genere, non si può più essere d'accordo con la sfida economica lanciata dall'URSS ai Paesi capitalistici, con l'impostazione strategica e tattica della coesistenza pacifica, con gli aiuti economici sovietici ai Paesi ex coloniali, e nemmeno con il programma di passaggio al comunismo e con le relative misure per la democratizzazione degli istituti sovietici fino alla trasformazione della dittatura del proletariato in Stato di tutto il popolo.

I compagni cinesi non nascondono le loro riserve a questi aspetti della politica sovietica. Noi invece riteniamo che la politica sovietica, che potremmo chiamare di sfida al mondo capitalistico e agli USA, sia la più utile all'avanzata generale del campo socialista, perchè può incidere in modo decisivo sul contrasto di fondo nell'attuale fase storica fra mondo capitalista e mondo socialista, perchè favorisce l'orientamento anticolonialista e antimperialista dei popoli coloniali, perchè può offrire prospettive di una società molto avanzata, più vicina alla sensibilità e alle aspirazioni dei popoli dei Paesi tecnicamente più progrediti del mondo capitalista, e, perciò stesso, accelerare la loro marcia al socialismo.

Inoltre, un'URSS in rapido sviluppo produttivo, tecnico e industriale, rafforza e dà nuovo impulso allo sviluppo del campo socialista nel suo insieme e di ogni singola forza socialista.

La nuova prospettiva aperta ai popoli sovietici dalla costruzione del comunismo non può non avere enormi ripercussioni sulle masse lavoratrici di ogni Paese. Questo dobbiamo far risaltare non solo dal dibattito, ma dal lavoro che il Partito deve svolgere per far maturare un potente movimento politico generale per un nuovo governo, per una reale svolta a sinistra, per una effettiva alternativa di sviluppo economico e politico democratico.

CERRETI

Tratta la questione della prospettiva di un governo di centro-sinistra, affermando che, se è vero che non si può restare passivi ed estranei allo svolgersi degli avvenimenti, è altrettanto vero che non ci si può lasciare imbrigliare in un'operazione con finalità riformistiche e trasformistiche. Soprattutto, non vanno prese alla leggera certe tendenze che, col pretesto della spregiudicatezza e dell'audacia tattica, finiscono per cadere nella rinuncia ai principi e nella perdita della autonomia di Partito e di classe.

Cerreti polemizza quindi con chi considera una «minorazione», per il nostro Partito, la sua tradizione di solidarietà e di amicizia fraterna con il Partito sovietico e con l'URSS. Qui, al contrario, risiede una delle ragioni principali della nostra forza. Ciò non significa, naturalmente, che il nostro Partito non abbia sempre pensato con la propria testa, che abbia rinunciato alla sua autonomia di giudizio e di azione. Nella III Internazionale, all'epoca del fronte popolare in Francia, durante la guerra di Spagna e, più tardi, sulla questione di Trieste, i nostri dirigenti, e in particolare il compagno Togliatti, hanno dato un contributo originale e importante alla giusta impostazione di problemi interessanti tutto il movimento operaio internazionale.

I rapporti di amicizia con l'URSS rappresentano non un ostacolo, ma anzi un valido aiuto e una solida base per condurre in modo giusto il rinnovamento, attraverso una lotta politica che colpisca le deviazioni di destra e di sinistra.

Cerreti si dichiara quindi pienamente d'accordo con la necessità di procedere avanti con coraggio sulla strada del rinnovamento e, a questo punto tocca i problemi del dibattito all'interno del movimento cooperativo, dibattito che investe le strutture, i metodi di lavoro e gli stessi uomini. Si tratta di compiere anche in questo settore un'opera di profondo rinnovamento. La DC e i monopoli tentano infatti di captare la spinta popolare alla cooperazione, per asservire le cooperative agli interessi del capitalismo e per sottoporle al controllo dello Stato. A questi disegni bisogna opporre una politica che faccia della cooperazione uno strumento democratico di lotta anti-monopolistica, rendendo coscienti di tale esigenza non solo la grande massa dei cooperatori, oggi ancora troppo spesso assenti dal dibattito, ma tutto il Partito e tutti i lavoratori.

ROSSANA ROSSANDA

La compagna Rossanda sottolinea che il punto fondamentale nello orientamento del Partito è quello che concerne la prospettiva, il giudizio sulle condizioni d'uno sviluppo socialista in Italia. E' questo il punto cui giunge, non appena sia approfondito, il dibattito; ed è qui che si registrano limiti e resistenze. Limiti nel grado di elaborazione delle grandi questioni della strategia del movimento operaio (nuovi caratteri che assume il movimento comunista internazionale con la esistenza d'un sistema di stati socialisti a diversi gradi di sviluppo; definizione delle forze sociali e politiche che presiedono ai movimenti di liberazione nazionale; fase attuale, in questi nuovi rapporti di forze, del capitalismo internazionale e quindi delle sue possibili scelte economiche e politiche). Resistenze nell'avvertire che questo complesso di temi avanzati dal XX Congresso, ha aperto nel movimento operaio internazionale quella tensione che ha portato alla necessità d'una riconferma della denuncia, e delle tesi della non inevitabilità della guerra al XXII Congresso; tensione cui si richiamano le resistenze alla accettazione della nostra linea politica, e si fondano le nuove spinte settarie ed estremiste.

Si vince questa battaglia di linea con un grande sforzo teorico e politico, che riassorba le inquietudini — accentuate dall'esito politico delle lotte popolari e rivendicative del 1960 — esistenti in una parte del Partito, soprattutto nei settori giovanili e operai. Essa soltanto consente di spezzare la radice comune delle deviazioni di destra e sinistra del movimento operaio italiano che consiste in un giudizio sostanzialmente negativo della strategia unitaria dei partiti operai nel nostro paese dopo la Liberazione, e in una opposta schematica valutazione dell'attuale rapporto di forze di classe nel nostro paese.

Il problema delle condizioni della rivoluzione italiana è dunque al centro del dibattito. Esso ha avuto dal XXII Congresso lo allargamento ad una prospettiva internazionale che investe la strategia della rivoluzione socialista in paesi di capitalismo avanzato; e diventa per noi particolarmente attuale nel momento in cui si prospetta una svolta nella tradizionale scelta di alleanze della classe dirigente italiana, e quindi un nuovo sistema di equilibri politici nel paese.

Sottolineato che la prospettiva del centro-sinistra nasce dalla spinta popolare che ha minato il vecchio sistema di potere, e che, quindi, nell'attuale fase, il Partito deve intervenire con tutto il suo peso e una iniziativa positiva e unitaria a tutti i livelli, la compagna Rossanda osserva che per precisare la nostra stessa azione sono necessari tre ordini di valutazioni, sui quali verificare l'accordo nel Partito: il primo concerne i caratteri attuali del capitalismo italiano, in modo da giungere ad una interpretazione delle sue linee di sviluppo e delle sue scelte di assestamento politico, e quindi da intervenire nel discorso sul programma del centro sinistra con una accentuazione di quelle scelte *qualitatire*, che non costringano la struttura monopolistica soltanto a razionalizzarsi ed ammodernarsi, anche risolvendo alcune piaghe tradizionali del paese, ma siano tali da colpirne l'assetto; il secondo concerne la natura attuale del partito della Democrazia Cristiana e del suo diverso grado di inserimento nella struttura capitalistica del paese, a seconda dei diversi livelli cui oggi si presenta l'espansione monopolistica, e nelle diverse regioni; il rapporto fra forme arretrate o marginali del capitalismo; il terzo concerne la natura politica del centro-sinistra, che è oggettivamente concepito in funzione d'una rottura dell'unità operaia, e che da ciò, quindi, qualifica necessariamente il suo programma, ove si tenga presente che ogni obbiettivo di nazionalizzazione, ad esempio, si caratterizza soltanto attraverso la struttura politica dello Stato che lo imposta.

L'intervento attivo del Partito quindi non può mirare soltanto ad impedire che nel centro-sinistra la DC realizzi una *vecchia* operazione trasformista; ma a creare quello schieramento di forze democratiche unitarie che spezzi anche la *nuova* formula del centro sinistra, per trasformarla in una effettiva svolta a sinistra e nella prefigurazione di una nuova maggioranza.

BERA

E' stata richiamata l'attenzione del partito sul peso e sul valore della ripresa delle lotte rivendicative nelle aziende capitalistiche della Valle Padana e insieme sulle debolezze che si sono manifestate nel corso di queste lotte. La critica è giusta e risponde alle esperienze dirette che noi abbiamo fatto a Cremona. Abbiamo avuto nell'estate scorsa una forte ripresa delle lotte che hanno rivelato, insieme al loro aspetto positivo complessivo, un distacco con i problemi che si collegano direttamente alla riforma agraria. Ciò richiede un esame più attento e approfondito soprattutto delle condizioni oggettive che stanno mutando profondamente. Oltre trentamila residenti nella provincia in meno di dieci anni sono emigrati mentre circa diecimila operai ogni giorno si recano a lavorare a Milano.

Si manifestano nelle campagne condizioni di grave arretratezza economica quasi al livello meridionale. La scarsità di mano d'opera ha capovolto il mercato del lavoro con una tendenza ad aumentare l'esodo verso le grandi città mentre cresce fortemente il malcontento dei coltivatori diretti, affittuari e proprietari. Abbiamo una condizione favorevole per spingere avanti la lotta in direzione della riforma agraria e contemporaneamente ritardi seri nel comprendere questi elementi nuovi.

Sarebbe però troppo facile concludere che si tratta di resistenze settarie oppure di impacci revisionistici. La causa principale delle difficoltà che incontriamo risiede invece nella permanenza di quegli elementi negativi che nel passato hanno provocato l'esodo, vale a dire la rappresaglia politica e la perdita del posto di lavoro. Abbiamo perduto centinaia di dirigenti e di attivisti e migliaia di iscritti e di giovani. Di qui una pesantezza che ha offuscato la prospettiva di molti compagni.

Il compagno Bera esamina quindi ampiamente i problemi collegati all'operazione di centro-sinistra realizzata a Cremona tra democristiani e socialisti, sottolineando come il nostro partito non si è limitato a criticare dall'esterno quella soluzione ma ha agito per collegarsi alle grandi masse lavoratrici in modo da ottenere una reale svolta a sinistra, sia nelle campagne sia nella città.

Quanto al dibattito in corso nel partito, Bera rileva che a Cremona esso si è sviluppato ampiamente anche se non si è collegato l'esame delle denunce sul passato alle prospettive del programma ventennale del PCUS, le quali soltanto possono chiarire l'esame critico svoltosi al XXII. Un particolare sforzo dobbiamo fare in direzione dei giovani e non considerare questo problema come se riguardasse soltanto la Federazione giovanile.

NOVELLA

Il compagno Novella fornisce al Comitato centrale un'ampia e dettagliata informazione sul congresso della Federazione Sindacale Mondiale e sulla parte avuta dalla delegazione della CGIL. Si è trattato, da parte italiana, di una azione unitaria e critica che possiamo considerare nettamente positiva. Le nostre critiche e gli emendamenti presentati reagivano ad una impostazione che abbiamo giudicato inadeguata allo sviluppo e alle prospettive dei movimenti e delle lotte operaie e sindacali internazionali, nonchè alle funzioni specifiche della FSM. Abbiamo, cioè, riscontrato nei documenti che venivano presentati al Congresso dalla Segreteria della FSM una trasposizione meccanica di larga parte delle posizioni contenute nei documenti della conferenza di Mosca dei partiti comunisti, degli obbiettivi generali dell'azione di questi partiti e anche delle posizioni che riguardano i paesi del campo socialista sui problemi della pace e del disarmo, abbiamo riscontrato, inoltre, una sottovalutazione dell'importanza dell'apporto autonomo che agli sviluppi della situazione internazionale viene dato dalle forze e dalle esperienze dei lavoratori dei vari paesi e nello stesso tempo una sottovalutazione dello stato di divisione che esiste tra i lavoratori di questi stessi paesi e dei problemi che esso pone. Simili impostazioni non potevano essere accettate da noi, sia perchè deformavano il carattere unitario di massa della F.S.M. sia perchè in contraddizione con l'impostazione generale della politica della CGIL. Di qui, dalle nostre esperienze, dalla elaborazione unitaria che abbiamo fatto assieme ai compagni socialisti siamo partiti nello sviluppo della nostra critica. Abbiamo sempre tenuto presente il quadro generale determinato dai successi dei lavoratori dei paesi socialisti e della lotta anticolonialista e gli aspetti positivi dell'attività della FSM.

Proprio per questo volevamo superare i ritardi e i limiti dell'azione della nostra organizzazione internazionale.

Il compagno Novella riferisce quindi sull'insieme dell'intervento e dell'azione sviluppati dalla delegazione italiana, e che avevano come base una netta riaffermazione del carattere unitario di massa e non ideologico della FSM. L'impostazione unitaria della politica sindacale della FSM non è affatto in contraddizione, secondo noi, con gli obbiettivi anche molto avanzati che le lotte ed i programmi sindacali possono e debbono avere in certi paesi, ed è volta anzi a realizzare una condizione oggettiva di unità di coordinamento, di solidarietà e di guida del movimento internazionale. Abbiamo affermato inoltre la necessità di una polemica nei confronti delle altre centrali internazionali che sia ferma e vigorosa ma orientata sui problemi che interessano attualmente le masse lavoratrici e condotta in modo che stimoli la unità d'azione a tutti i livelli. E' inutile e dannoso porre la questione della unità organica in termini di assorbimento di un'organizzazione da parte di un'altra perchè ciò determina ostacoli allo stesso sviluppo dell'unità d'azione. Il processo di unificazione che è in atto in Africa e in America Latina si compie oggi sulla base dell'autonomia delle nuove organizzazioni unificate dalle varie centrali internazionali. I fatti dimostrano che l'unità sindacale nell'autonomia può essere la via attraverso la quale i lavoratori prendono una maggiore coscienza delle loro forze e della funzione che i sindacati assolvono in questo campo.

La nostra delegazione ha inoltre sostenuto che la programmazione e la politica sindacale internazionale possono assolvere alla loro funzione unitaria soltanto se sanno giustamente conciliare gli obiettivi internazionali del movimento con quelli nazionali, con le situazioni di ogni paese considerate non solo sotto l'aspetto della congiuntura sindacale ma sotto quello economico-politico e sociale, come è storicamente determinato.

Il compagno Novella ricorda quindi come la impostazione della delegazione italiana e l'iniziativa che essa ha sviluppato in seno al congresso abbiano avuto un notevole successo tanto che possiamo affermare che le nostre tesi sono state sostanzialmente introdotte nel documento finale, sia per quanto concerne la valutazione della situazione sindacale generale sia per quanto concerne i problemi dell'unità, quelli della pace e le funzioni dei sindacati negli stessi paesi socialisti. Il nostro successo è stato importante anche sul piano del metodo affermatosi nel dibattito congressuale, che per la prima volta è stato così ampio e pubblico. Abbiamo con ciò anche posto obiettivamente il problema del carattere che debbono avere i futuri congressi della FSM. Dopo aver rilevato diversità di opinioni manifestatesi nei lavori del congresso da parte di altre delegazioni ed aver anche rammentato come gli elementi della nostra insoddisfazione siano stati dalla delegazione italiana espressi chiaramente nella sua dichiarazione finale, il compagno Novella ha concluso la sua ampia informazione sottolineando che il congresso di Mosca ha migliorato notevolmente le possibilità di iniziativa della FSM.

I lavori della delegazione italiana si sono svolti con spirito unitario e si sono conclusi con un rafforzamento dell'unità interna della CGIL.

A questo rafforzamento hanno contribuito sia i comunisti che i compagni socialisti e delle altre correnti sindacali, in una unità di intenti e di impostazioni che ha ricevuto dai lavori congressuali il suo migliore collaudo.

NATOLI

Il limite del dibattito attualmente in corso nel partito sta nella sua relativa ristrettezza; se è vero, infatti, che una parte del partito discute vivacemente, e anche vero che la maggioranza del partito è ancora lontana, estranea alla discussione. Di questo dobbiamo in primo luogo preoccuparci. Il documento della Segreteria ha favorito lo approdo del dibattito ai problemi della nostra prospettiva, a quella immediata (tutte le questioni relative alla situazione italiana ed al centro sinistra) e a quella strategica (elaborazione dell'VIII e IX Congresso).

Per ciò che si riferisce al centro sinistra il compagno Natoli sottolinea la validità dell'esame che a tale proposito venne effettuato da un editoriale di «Rinascita» del febbraio scorso che definiva la operazione come lo sbocco di una situazione complessa nella quale si intrecciavano, da una parte il fallimento della politica centrista e spinte e ricerche democratiche, e dall'altra il tentativo di catturare ad una manovra neocapitalista una parte almeno del movimento operaio. Illusorio è pensare ad un inserimento in questa operazione, che può essere però da noi trasformata in un momento reale della svolta a sinistra. Il C. C. dell'ottobre affrontò ancora il problema, ponendo con chiarezza, alle forze che si proclamavano favorevoli ad un centro sinistra, la richiesta di una qualificazione programmatica. Ora, mentre da una parte c'è una certa cristallizzazione politica, in attesa del risultato del Congresso della DC, dall'altra una risposta alla nostra richiesta si è avuta con il programma elaborato prima dal convegno dell'Eliseo, poi dalla Commissione economica del PSI. Nel frattempo tuttavia, la DC ha potuto operare certe scelte politiche in Parlamento (legge MSI, aree fabbricabili, censura) rovesciando le sue alleanze e senza pagare per questo alcun prezzo politico. (Si dovrebbe inserire qui un più complesso discorso sui legami, che si sono andati progressivamente indebolendo, tra il paese e il Parlamento)

Ma a proposito del programma delle forze che lavorano per il centro-sinistra, occorre sottolineare che non è sufficiente da parte nostra contrapporre un discorso che si limiti alle forze reali che quel programma devono realizzare; c'è anche da confrontare quel programma con il *nostro*, già elaborato nei successivi congressi, di metterlo alla prova con precise scelte politiche. La questione è, però, che su tale programma non siamo ancora riusciti a sviluppare un movimento di massa sufficientemente largo e che il programma stesso, anche se valido non è però più sufficiente, nel senso che problemi nuovi emergono dalla situazione italiana in relazione allo sviluppo delle forze produttive, alle profonde trasformazioni tecnologiche dell'apparato produttivo, alle modificazioni intervenute nel rapporto di lavoro. Tutto questo ripropone il problema delle libertà operaie ad un più alto livello, di potere, non solo contrattuale ma di *controllo*: ecco un obiettivo capace di marcare fortemente il carattere democratico e socialista della nostra politica, di caratterizzare il contenuto politico e di classe delle riforme e della politica di piano di cui si parla e di impedire che rimangano pure operazioni di vertice; che potrebbe segnare per i fautori del centro sinistra il limite al di qua del quale esso si risolverebbe in una operazione di puro ammodernamento in senso neocapitalistico delle strutture.

Ma perchè una linea di azione di questo tipo vada avanti è necessaria una chiara scelta degli obiettivi di lotta, sulla quale si realizzi un approfondimento della elaborazione e insieme un impegno del gruppo dirigente e delle forze di tutto il movimento.

La impostazione della nostra politica dell'VIII e IX Congresso ha oggi minore aderenza alla concreta realtà della vita italiana e richiede quindi rielaborazione ed aggiornamento. Da qui e sorta la richiesta di anticipare il Congresso nazionale del Partito, allo scopo di superare alcune insufficienze odierne della nostra linea, di mettere il partito in grado di esprimere tutta la propria forza in una giusta linea politica, di intraprendere la lotta necessaria per la sua unità reale in tutti i momenti della elaborazione e della attuazione della sua politica.

BUFALINI

E' d'accordo sul giudizio complessivamente positivo che è stato dato sul dibattito in corso nel partito, e sui rilievi critici mossi al dibattito stesso. Le posizioni errate, i difetti, gli elementi di incomprensione devono essere corretti nel corso stesso del dibattito. Il dibattito, cioè deve essere diretto; il centralismo democratico deve funzionare anche nella fase della discussione, e su questo dev'essere richiamata la responsabilità degli organismi dirigenti e dei dirigenti singoli. Tutto ciò non per preoccupazione o timore, non certo per soffocare la libera espressione di dissensi, dubbi e perplessità, ma per evitare la confusione e l'anarchismo, per evitare che la discussione si disperda su problemi marginali, per aiutare i compagni a individuare subito le manovre e i tentativi di diversione dell'avversario, e quindi per rendere il dibattito più serio, fecondo, sostanzioso. Sarebbe stato e sarebbe un errore non combattere subito gli orientamenti sbagliati e non identificare e denunciare la pressione socialdemocratica. Il centralismo democratico non si esplica in due fasi distinte, per cui prima si discute, e poi si ricerca il momento dell'unità; il momento del centralismo deve manifestarsi durante la discus-

(Continua in 10. pag. 1. col.)

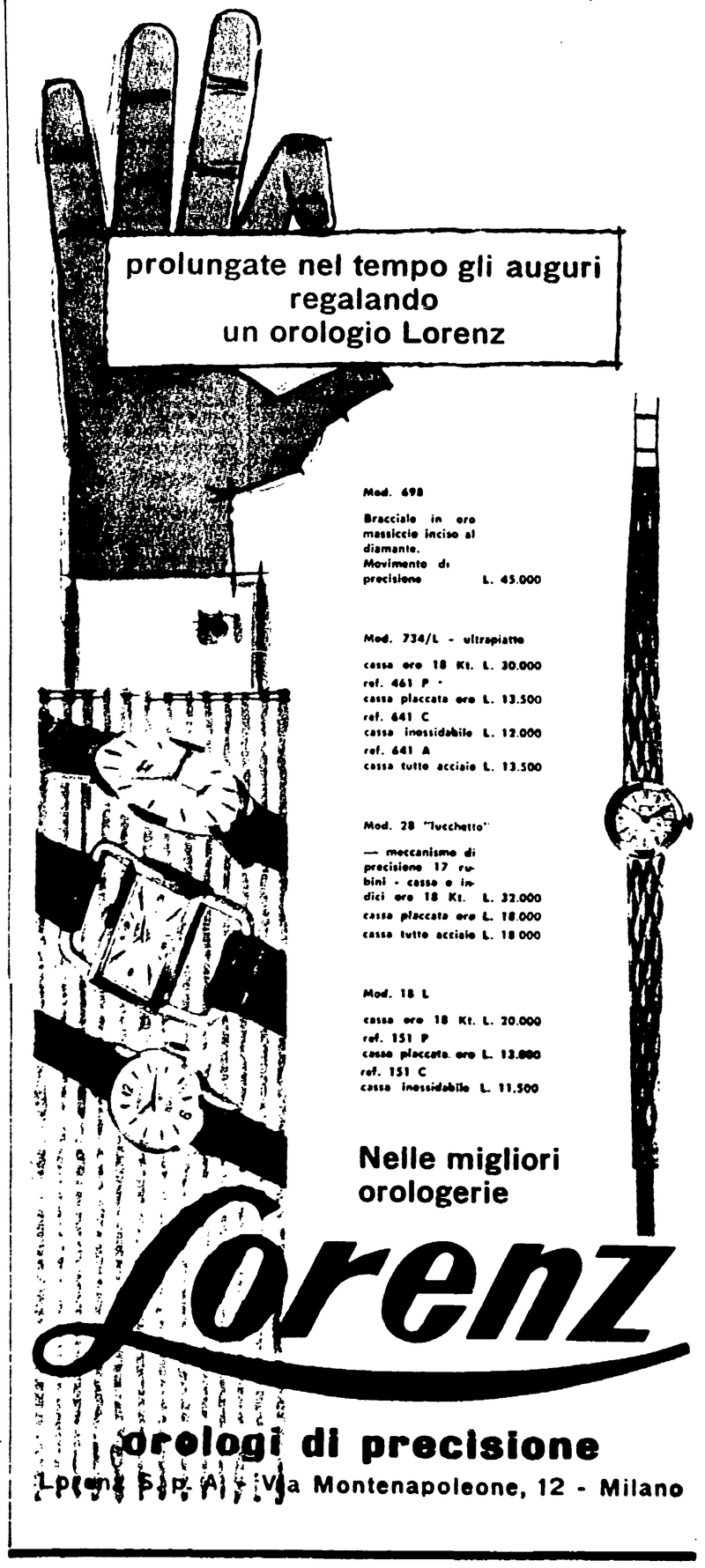
Solidarietà del CC al PC americano

Nel corso dei suoi lavori il CC ha approvato la seguente mozione:

Disprezzando le proteste e le resistenze dei democratici americani e dell'opinione pubblica internazionale la Corte Suprema degli S. U. ha ora reso esecutive le leggi Smith e Mac Carran.

Da anni l'opinione pubblica italiana era a conoscenza che ai tempi della guerra fredda e del maccartismo negli Stati Uniti erano state approvate queste due leggi, con le quali si intendeva obbligare il Partito comunista americano a registrarsi e a registrare i propri iscritti, accettando la definizione che tali leggi davano dei comunisti come spie, e agenti dello straniero.

I comunisti americani che in questi anni hanno coraggiosamente lottato affrontando dure persecuzioni dichiarano che non accetteranno questa imposizione e che, malgrado ogni minaccia e intimidazione non tradiranno mai la fiducia dei propri iscritti e di tutti coloro che lottano per la libertà.

Il Comitato Centrale del PCI denuncia all'opinione pubblica italiana l'odiosa antidemocraticità delle due leggi americane, frutto tipico della guerra fredda. Denuncia altresì il fatto che il provvedimento adottato ora dalla Corte Suprema esprime chiaramente l'obiettivo che l'Amministrazione Kennedy, sotto la spinta delle forze di destra, intende portare avanti, di resistere alla distensione, di intensificare i preparativi aggressivi, di impedire lo sviluppo dei movimenti di indipendenza nazionale sul Continente americano, di porsi alla testa della politica neocolonialista. Violando la Costituzione americana e la Carta dei Diritti dell'Uomo, l'amministrazione Kennedy intende perseguitare con i comunisti quei cittadini americani che lottano per la pace, e la libertà e i diritti civili.

Il Comitato Centrale del PCI esprime ai comunisti e ai democratici americani la sua piena solidarietà e invita i comunisti e tutti i democratici italiani a elevare apertamente la condanna per la sentenza della Corte Suprema americana e ad appoggiare coloro che negli stessi Stati Uniti si battono contro la discriminazione razziale e la provocazione alla guerra, per la democrazia e la libertà.